

AUG. AUFRAY S. D. B.



S. MARIA DOMENICA
MAZZARELLO

LIBRERIA EDITRICE SALESIANA - MESSINA

AUG. AUFRAY S. D. B.

SANTA
MARIA DOMENICA MAZZARELLO

(Una educatrice formata da San Giovanni Bosco)
1837 - 1881

Traduzione dal francese
per g. c. della Editrice "Vitte" di Lione
del Sac. Domenico Andronico S. D. B.

LIBRERIA EDITRICE SALESIANA
Via S. Giovanni Bosco, 33 - Messina

NIHIL OBSTAT QUOMINUS IMPRIMATUR
Messanae. die 29 martii 1960
Can. Josephus Calogero, Rev. Eccl.

IMPRIMATUR
Messanae. 28 - 4 - 1960
Can. Pantaleon Minutoli, p. Vic. Gen.

VISTO PER LA CONGREGAZIONE SALESIANA
Messina, 12 - 3 - 1960
Sac. Antonio M. Alessi S.D.B.

DUE PAROLE DEL TRADUTTORE

Presentiamo una breve vita di Santa Maria Domenica Mazzarello, la cara Santina, che fu il braccio destro di S. Giovanni Bosco nella fondazione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Di questa Santa esistono diverse biografie, ampie e ben documentate, scritte da eccellenti autori. Questa potrà figurare molto bene a fianco di esse.

E' dovuta alla penna forbita del compianto Don Aug. Auffray, autore di gran fama nel mondo salesiano e fuori.

Il valoroso scrittore possedeva il dono non comune di saper cogliere i punti più salienti e più interessanti della vita di un Servo di Dio, e del suo apostolato, e sapeva presentarli al pubblico in modo geniale e con uno stile agile e vivace, ricco di immediatezza e di fascino. Orbene, questa vita presenta appunto tali qualità.

Egli ha saputo raccogliere in poche pagine

tutto quello che si può dire di S. Maria Mazzarello; ne ha delineato brillantemente la potente personalità, il rapido cammino verso le vette della perfezione religiosa, e il prodigioso sviluppo della sua opera; e lo dice in un modo così simpatico e convincente, da obbligare a leggere il libro, senza deporlo, fino in fondo, sollecitati da un interesse sempre crescente e da una commozione che spesso strappa le lacrime.

Nel mettere in veste italiana questo gioiello di biografia, ho tradotto con fedeltà, sì, ma non alla lettera; anzi, qua e là, mi son permesso qualche libertà, che mi sembrava più consona alle esigenze e all'indole della nostra lingua, e più idonea a far dimenticare il sapore di quella originale.

Il libro, oltre a far meglio conoscere lo spirito dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, che ormai s'impone all'ammirazione del mondo per le sue peculiari benemerenzze nel campo dell'educazione, nell'educazione della gioventù femminile, sarà pure un bel regalo per tante figliuole, oggi purtroppo intossicate dai pericolosi fascino del fatuo mondo della celluloida, dalla stampa immorale, e da tutte

le aberrazioni di una società permeata di materialismo ateo.

Voglia il buon Dio, per l'intercessione della Vergine Ausiliatrice e di S. Giovanni Bosco, che della Mazzarello fu Maestro e Guida incomparabile, fecondare con la sua grazia la lettura di questo libro per la salvezza di tante anime assetate di bene, e per la sua maggior gloria.

D. DOMENICO ANDRONICO S. D. B.

UN INCONTRO PROVVIDENZIALE

Si racconta nella vita di Santa Giovanna de Chantal che ella fu invitata da suo padre a trascorrere a Digione la quaresima di quell'anno, 1604, per sentire la calda parola del grande Vescovo di Ginevra, S. Francesco di Sales.

La serva di Dio vi giunse il giovedì della prima settimana di quella quaresima, e dal giorno successivo non mancò mai a tutti i discorsi del santo Prelato.

Or avvenne che non appena il suo sguardo si posò per la prima volta su di lui, comprese per un'improvvisa ispirazione, che quell'uomo sarebbe stato il maestro, il direttore della sua vita. « Ecco la guida — disse tra sé — che il Signore mi manda ».

Contemporaneamente il predicatore aveva, dal canto suo, individuato in quella nuova fedele la persona di cui Dio doveva servirsi per dei piani provvidenziali da attuare nella sua Chiesa. Più tardi, per la spirituale collabora-

zione di queste due anime grandi, un nuovo Istituto Religioso sorgeva ad allietare la Chiesa di Dio.

Un incontro provvidenziale di questo genere ebbe luogo in un lontano venerdì, 8 ottobre 1864, a Mornese, piccolo villaggio del Piemonte, nel cuore del Monferrato. Quella sera giungeva dallo stradale di Genova la colonia estiva di Don Bosco, forse la prima in ordine di tempo di tutte le moderne colonie. Col generoso concorso delle Ferrovie dello Stato aveva compiuto un giro impressionante per quei tempi, più di 200 chilometri, spingendosi fino a Genova. E quei 90 fanciulli tornavano ora a Torino, a piccole tappe, a piedi, invitati qua e là da amici generosi. A Mornese, era stato un buon sacerdote, Don Domenico Pestarino, amico di fresca data del Santo, che aveva pregato Don Bosco a volersi fermare in casa sua con tutti i ragazzi.

In quel villaggio egli aveva fondato da pochi anni un embrione di comunità religiosa femminile, e desiderava sentire il parere del grande educatore sulla sua modesta iniziativa.

La rumorosa massa giovanile arrivò, musica in testa, verso il tramonto. Il giorno dopo, Don Bosco, com'era suo costume, si met-

teva all'opera per disporre con la predicazione e con le confessioni quella buona popolazione a far la comunione per i propri morti la domenica successiva. Era questo un mezzo quasi infallibile escogitato dal suo zelo sacerdotale per indurre tutti ad accostarsi ai santi Sacramenti. Ogni sera infatti raccoglieva attorno al pulpito quei buoni villici e teneva loro un discorso appropriato ed efficace.

Tra i più assidui alle prediche si distingueva una giovane contadina: era Maria Domenica Mazzarello, primogenita d'un agricoltore del luogo, che abitava a mezz'ora dal villaggio. Costei, fin dalla prima sera, fissando il padre buono di quella falange giovanile, ebbe il presentimento chiaro e preciso che tra lei e lui sarebbe sorto un misterioso legame spirituale per l'attuazione di qualche piano divino. Quale poteva esser questo legame? Non avrebbe saputo dirlo; ma il suo presentimento, benché vago, non aveva alcuna esitazione.

E così, non contenta della predica ascoltata in parrocchia, si mescolava ogni sera, tra la meraviglia e il disappunto dei parenti, in mezzo ai giovani di D. Bosco per sentirlo ancora una volta nel discorsetto che egli rivolgeva dopo la recita delle preghiere della sera.

Alla cugina, che le faceva quasi un rimprovero di questa sua disinvoltura che confinava con la spregiudicatezza, rispondeva: « E' un santo, è un santo; e io lo sento!... ».

E non s'ingannava, l'ottima figliuola.

Quella stessa amicizia soprannaturale, che un tempo aveva legato Santa Chiara a San Francesco d'Assisi, Santa Teresa a S. Giovanni della Croce, Santa Giovanna de Chantal a S. Francesco di Sales, Santa Luisa Marillac a S. Vincenzo de' Paoli, stava ora per legare, nella seconda metà del secolo XIX, la giovane contadina di Mornese al piccolo pastorello di Castelnuovo d'Asti. Sarà infatti lei, che nel campo femminile si vedrà incaricata da Dio per lavorare, sotto tale guida incomparabile, alla salvezza delle figlie del popolo, in quel tempo abbandonate a se stesse, trascurate da tutti, perfino dallo stesso clero. E lei assolverà la sua missione meravigliosamente.

Felice ambiente domestico

Maria Mazzarello poteva contare in realtà sopra un complesso di circostanze favorevoli.

— Una madre e un padre ammirevoli; il padre più ancora della madre, perché al di

sopra di tutti gli altri doveri familiari aveva posto la missione di educare i propri figli, mediante l'esempio di una fede pratica e fattiva, la Comunione settimanale, e l'assistenza assidua e intelligente alla prole.

— Una nidiata di fratelli e sorelle — 4 fratelli e 3 sorelle — sui quali, come sorella maggiore, poteva comandare e allenarsi nello stesso tempo all'arte di governare la fanciullezza.

— Un ottimo consigliere nella persona di Don Pestarino, così buono, così pieno di spirito evangelico, così zelante, che era riuscito, nello spazio di pochi anni, a far passare la parrocchia ove risiedeva, e della quale non era neppure il parroco, dal più stretto gianse-nismo alla pratica della Comunione settimanale e anche quotidiana.

— In casa aveva sotto gli occhi l'esempio di tutte le virtù morali e familiari.

— Nel cuore un desiderio cocente di purezza, di dedizione, di apostolato.

— E finalmente, un Santo, incontrato quella sera dell'otto ottobre. Un Santo sul cammino della propria vita, e che Santo! Un maestro di vita spirituale e un educatore senza eguali.

Accanto a questi raggi luminosi non mancavano però alcune ombre, il solito bagaglio umano, la trista eredità dei poveri figli di Adamo. Esse erano necessarie per mantenere nell'umiltà quest'anima eletta, per darle una palestra ove esercitare lo spirito di mortificazione, e anche per dimostrare a tutti, poveri peccatori e spesso recidivi quali noi siamo, che la santità non è un retaggio che si trovi, come la regalità, nella culla del principe ereditario, ma una conquista quotidiana della natura appoggiata al valido sussidio della grazia divina.

Proprio così! Questa giovane contadina, assetata di soprannaturale, aveva slanci sublimi verso l'alto, ma sentiva pure il peso dell'inferma natura umana.

Essa era per temperamento un tantino golosa; e certi sguardi avidi verso il piatto dei dolci confezionato dalla mamma, non raramente si traducevano in manomissioni vere e proprie.

Era pure vanitosella, come tutte le ragazze, e ci teneva molto ai colori sgargianti e alle vesti attillate.

In fatto di amor proprio poi era piuttosto

esuberante, e lo dimostrava nella ricerca dei primi posti, e in un certo tono di sussiego che tradiva il desiderio di dominare sugli altri.

In chiesa aveva il massimo rispetto per l'altare e per il tabernacolo, sì, ma non nascondeva una certa ripugnanza per il pulpito e per il confessionale. Questo, secondo lei, umiliava il suo amor proprio, e anche la sua pazienza, perché doveva sorbirsi esortazioni e raccomandazioni che non finivano mai. Il pulpito non le andava giù, perché le prediche erano difficili e volavano al di sopra della sua testolina.

Ma di fronte a queste miserie — alle quali dobbiamo aggiungere un'ignoranza crassa e inevitabile in quei paesi privi assolutamente di scuole — troviamo talenti meravigliosi.

Una purezza angelica, che essa offre, appena tredicenne, alla SS. Vergine, poiché sente vagamente che il suo amore, come del resto ogni amore, esige il dono assoluto e totale di sé, anima e corpo.

L'orrore, quasi istintivo, verso qualunque peccato deliberato.

La passione per Gesù Sacramentato, che la svegliava di notte per dare uno sguardo di

adorazione verso la lampada eucaristica, e la conduceva ogni mattina, con la sorella minore, ad assistere al santo Sacrificio della Messa.

L'avversione quasi congenita per ogni forma di pietà puramente esteriore, sentimentale e parolaia.

L'attrazione invincibile per la gioventù, insidiata da tutte le parti dalle forze del male.

L'attività instancabile e l'orrore per l'ozio. Più tardi le sue suore diranno: « Nessuno può superare la Madre in fatto di lavoro; essa lavora per tre ».

L'unione con Dio, fino al punto da farle deplorare il quarto d'ora, nel quale non ha pensato a Lui. La santificazione di ogni benché minimo atto. « Impegniamoci — diceva ad una sua fedele compagna di lavoro — a far sì che ogni punto d'ago sia un atto di amor di Dio ».

E soprattutto il dono della sua vita ai poveri, agli afflitti, ai doloranti, agli ammalati; dono che le procurerà la dura prova, la quale spezzando in due la sua vita, la lancerà nella direzione definitiva dell'apostolato e della santità.

Ritratto fisico della Santa

Ma prima che questa *malattia provvidenziale* colpisca la nostra santina, e chiuda la prima parte della sua esistenza, fissiamola un tantino nelle sue note somatiche. Domani il suo fisico non sarà più lo stesso; oggi siamo ancora in tempo per ritrarlo bene.

Maria Mazzarello era piuttosto alta, molto forte, solida, il vero tipo della piemontese, che non ama sognare, ma ama stare saldamente coi piedi a terra e le braccia costantemente impegnate nel lavoro. « Nel lavoro dei campi — soleva dire — io sfido qualunque giovanotto ». E in realtà nessuno si sentiva di contraddirla.

La sera della sua beatificazione, allorché fu presentato al Papa il quadro della Beata e il reliquiario, Pio XI pronunziò due bei giudizi: « Vertebre di donna forte ». Poi, guardando il ritratto dalle mani solide: « Sono le stesse mani di S. Giovanni Bosco, mani di una lavoratrice energica ». Lo era stata infatti nei campi di suo padre; e lo sarà sotto altra forma nel campo delle anime.

Era bella S. Maria Mazzarello? Non oseremmo affermarlo; anzi, non lo era. C'era pe-

rò in lei qualche cosa di meglio: un viso vivido, il cui sguardo sembrava diffondere intorno intorno una luce interiore.

Fanciulla, giovanetta, passava attraverso i pericoli portando in fronte l'impronta di Dio; nel cuore un solo amore, che non le faceva neppure scorgere quelli della terra, ricca com'era di saggezza e d'innocenza, con quel bel sorriso franco e la loquela vivace.

Bella giovinezza agreste, che tutti si disputeranno, specialmente i sofferenti, poiché dinanzi alla sofferenza la sua sensibilità diventava squisitamente materna!

E lo si vide molto bene allorché una terribile epidemia di tifo si abbatté sul villaggio. La santa si prodigò in tutti i modi per assistere e curare gli ammalati. Ma chi la vide infermiera diligente ed eroica fu una famiglia del suo parentado. A uno a uno li salvò tutti. Ma in quel tempo la profilassi era rudimentale; e la povera figliuola, avendo trascurato le necessarie precauzioni, fu colpita anch'essa dal terribile morbo e cadde vittima della sua generosa dedizione.

Tutto questo avveniva nel 1864. Don Bosco aveva allora 49 anni, e Maria Domenica 27.

Maestra di taglio

Fu precisamente il giorno dell'Assunzione che avvenne il crollo di colei che tutto il villaggio aveva battezzato con l'appellativo di *suora di carità*. Dopo un'incubazione di otto giorni, il male esplose in tutta la sua virulenza. I germi mortali, moltiplicatisi all'infinito, le divoravano ora le viscere.

A quel tempo la terapeutica del tifo si riduceva a ben poca cosa: chinino e panni freddi per tagliare la febbre, o, nel migliore dei casi, per non farla aumentare. Tutto lì. Si lasciava poi alla natura di fare il resto.

L'ammalata lottò per delle settimane contro la terribile infezione. Soltanto dopo due mesi, per la festa della Madonna del Rosario, le fu possibile rimettersi in piedi.

Nella vita di ogni cristiano una malattia è sempre come la pietra di paragone che rivela la qualità del metallo. In quei due mesi la famiglia di Maria Domenica ebbe modo di saggiare e di ammirare di che tempra fosse quella cara figliuola. Niente gemiti...; esigenze ridotte al minimum; in compenso preghiere sommesse e un costante sorriso sulle labbra. Chi andava a visitarla ne ritornava edi-

ficato e più buono, come avvenne ad un vecchio peccatore scandaloso, suo vicino di casa, che per le sue commoventi esortazioni finì col cambiar vita.

Al ritorno della primavera, quando furono ripresi i lavori dei campi, essa si illuse di poter ritornare alle consuete attività. Ahimé! La poverina dovette ben presto riconoscere che il male l'aveva letteralmente stroncata. Era languida e senza forze. Un tempo così vigorosa, ora si sentiva spossata al minimo sforzo. Il dolore fu grande, è vero, ma essa non si scoraggiò eccessivamente, e si attaccò ad un nuovo partito.

Quanta gente, dopo una simile scossa e di fronte a una tale forma d'impotenza fisica, non si abbandonerebbe con tutta naturalezza al quieto vivere!.. Lei no. Pregò, meditò a lungo, si raccolse in Dio, e decise di consacrarsi anima e corpo alla cura della gioventù del proprio paese, della quale quasi nessuno fino allora si era occupato.

Il germe di un grande albero

Pochi anni prima l'ottimo Don Pestarino aveva fondato in Mornese un'associazione di

ragazze che dovevano vivere come religiose nel mondo, con una regola comune e un nome speciale: « *Pia Unione delle Figlie dell'Immacolata* ». Scopo di questa associazione era la santificazione personale delle socie, e l'apostolato parrocchiale.

Quando Maria Domenica pensò di consacrarsi a quest'opera di educazione cristiana, scelse proprio in questo gruppo la sua prima compagna di lavoro. Si chiamava come lei: Petronilla Mazzarello.

Prima d'incominciare, le due giovani si posero la questione: « Come, e con qual mezzo simpatico ed efficace attirare le ragazze del paese, per condurle, in un secondo tempo, alla pratica della vita cristiana? » Il buon senso avrebbe risposto subito: « Insegnando loro a tagliare e a cucire ». Ma per diventare maestre, bisognava anzitutto conoscere il mestiere. E allora, senza porre tempo in mezzo, si fecero apprendiste presso il sarto del villaggio, per ben sei mesi; e per altri sei mesi presso una sarta, la quale diede loro lezioni di taglio di abiti per signora, e regalò anche la clientela. Con tale preparazione si lanciarono nel nuovo campo di lavoro, e aprirono una

umile sartoria alle ragazze e alle signorine del paese.

A questo modesto laboratorio esse dovettero ben presto aggiungere un minuscolo orfanotrofio per bambine abbandonate e bisognose di cure. In un primo tempo furono sette; ma presto raggiunsero il numero di dodici.

Il trittico si completò con l'apertura di un oratorio, cioè di un luogo che doveva servire di divertimento domenicale, di rifugio e di protezione insieme, poiché la gioventù era insidiata anche allora da terribili nemici, e soprattutto dai balli.

Balli, disordini e rimedi

Si parla spesso della mania di ballare che c'è nelle Fiandre; ma essa non ha nulla a che vedere con quella del Monferrato.

Un vecchio adagio piemontese dice: *Turineis e Monfrin* (Torinesi e Monferrini - *Pan e vin, e tamburin* Pane, vino e tamburini).

Mangiare bene e ballare, ecco tutta la provincia di Torino e tutto il Monferrato. Lo spumante di Asti, e, in genere, i rispettabili vini dell'astigiano, tracannati chi sa da quanti secoli dai buoni piemontesi, hanno comunicato

alle gambe di quella brava gente una frenesia e una vivacità unica al mondo. Si balla a proposito e a sproposito: si balla nelle feste della Madonna, nelle feste del Santo Patrono, per Pasqua, per Carnevale, in tempo di fiera, nelle feste nazionali... Tutti quei villaggi del Monferrato, che allora non avevano altri divertimenti, cercavano il minimo pretesto, la più innocente occasione, per impostare subito una festa da ballo. E si trattava quasi sempre di balli pubblici. Il demonio, naturalmente, vi faceva grossi affari.

Durante il ballo, com'è facile immaginare, ma specialmente dopo, rincasando al buio, tardi, a notte alta... i disordini morali dovevano esser gravi.

Troppi scandali locali avevano insegnato a Maria Domenica di quali pericoli fossero causa simili trattenimenti; e di qui un odio mortale contro di essi.

In che modo la serva di Dio condusse la lotta? In modo geniale: valendosi delle stesse armi.

Affittò un organetto di Barbaria, allora tanto in voga, e iniziò lunghe serate di ballo per divertire quelle care figliuole.

In piazza il ballo pubblico, quasi deserto, perché ai cavalieri eran venute a mancare le dame, spegneva uno dopo l'altro i fanali; ma all'oratorio si ballava ancora, con molta foga, sì, ma onestamente.

Fatta segno a molestie, a persecuzioni, da nemici di tutte le specie, come vedremo più in là, questa triplice attività resistette ad ogni costo, s'impose al rispetto di tutti, e cominciò a raccogliere frutti consolanti di bene.

Senza saperlo, poiché i veri apostoli quando vanno a caccia di piani nuovi e geniali finiscono immancabilmente con l'incontrarsi, Maria Mazzarello aveva ricalcato nel suo piccolo villaggio le geniali iniziative di S. Giovanni Bosco, e senza neppur pensarlo gli aveva preparato il terreno, povero senza dubbio, anzi quasi miserabile, ma dal quale presto si sarebbe irradiata una nuova luce di apostolato.

Le opere più grandiose, che si creano in questo mondo, hanno sempre principi modesti e trascurabili.

Otto anni dopo

La calma che dimostrava Don Bosco, quando doveva far passare dalla penombra dei pro-

getti alla luce della realizzazione le sue grandiose opere, era semplicemente sconcertante.

Da diversi anni egli ha in animo di fare per la gioventù femminile quello che ha fatto per la maschile. Tutti ve lo spingono: il Cielo, la terra, gli amici, il Santo Padre e la stessa futura clientela. Sa pure, da una conversazione avuta in un vagone di terza classe con Don Pestarino, quali forze dovrà mobilitare per iniziare l'impresa; ma non ha fretta.

Si farà quando sarà giunta l'ora di Dio, e quando un piccolo segno glielo indicherà. E allora non c'è che da attendere.

I sogni

Frattanto tre sogni — quei sogni che in mille circostanze gli hanno indicato la volontà di Dio — hanno parlato chiaramente.

Il primo rimonta all'epoca in cui egli, espulso da tutti, cercava un tetto ove ricoverare i suoi giovani. Una volta si è trovato, in sogno, a camminare per Via Cottolengo, fra due località: a destra Casa Pinardi, la futura culla delle sue opere, e a sinistra Casa Moretta, nelle cui vicinanze sarebbe sorta la casa generalizia delle sue suore.

Mentre la Madonna gli indicava la prima perché ne prendesse possesso e ne purificasse l'aria miasmatica, con voce soavissima gli mormorava: *Hinc, inde, gloria mea*; di qua e di là, la gloria del mio nome si spanderà su tutto il mondo. Di qua, cioè dalla Casa Madre dei Salesiani; di là, cioè dalla Casa Madre delle Suore Salesiane.

Visione chiarissima di due Congregazioni religiose che nei secoli venturi avrebbero svolto in collaborazione un'opera di salvezza per la gioventù d'ambo i sessi.

In un altro sogno egli si trova a discutere con la Marchesa di Barolo, fondatrice di due asili per fanciulle povere, la quale pretendeva confinare il Santo nel settore dei ragazzi.

— Si occupi di costoro — diceva lei — e mi lasci le ragazze.

— Perdoni, signora Marchesa — replicava D. Bosco — ma Nostro Signore è venuto in terra per salvare fanciulli e fanciulle.

— Lo so, lo so, ma...

— Allora mi lasci lavorare perché il suo prezioso Sangue benefichi gli uni e le altre.

In un terzo sogno, molto più chiaro e preciso, D. Bosco si trovò nella più grande piazza

di Torino, Piazza Vittorio. Colà una folla immensa di fanciulle si divertiva chiassosamente. Ma non appena comparve il Santo, corsero tutte attorno a lui per pregarlo che si prendesse cura anche di loro. Ma D. Bosco rispose: — Figliuole buone, mi dispiace molto, ma non è questa la mia missione. Coi miei ragazzi, del lavoro ne ho fin sopra i capelli. Allora un gruppo delle più grandette si staccò dalla massa, e con aria supplichevole dissero: — Dobbiamo dunque restare completamente abbandonate?

Questo sogno riproduceva fedelmente una scena, che, per confessione dello stesso D. Bosco, si ripeteva sovente nei pressi dell'Oratorio. Da una lettera che la Marchesa Fassati scriveva a sua madre, la Contessa Rodolfa de Maistre, rileviamo infatti queste espressioni: « Non so se lei sappia già che D. Bosco inizierà presto la fondazione di un'opera femminile.

Sembra che le ragazze del suo rione si assiepinino spesso attorno a lui, quando passa, e gli dicano: — Prenda anche noi come fa coi ragazzi. Non c'è nessuno che pensi a noi ».

Queste molteplici pressioni sfociarono, nel mese di maggio del 1871, in una animata discussione in seno al Capitolo Superiore dei Salesiani.

Quella sera il Santo manifestò finalmente il suo progetto in modo chiaro e deciso ad alcuni dei suoi più autorevoli figli.

— Mi si è chiesto più volte d'intraprendere per le ragazze un'opera identica a quella che si è fatta per i ragazzi. Mi sembra che una tale opera sia nei disegni della Divina Provvidenza. Orbene, durante tutto il mese della Madonna, preghiamo Iddio che ci illumini su questa importante decisione da prendere, e poi si vedrà.

Alla fine del mese di maggio i Superiori del Capitolo tornarono a riunirsi, e si passò la proposta ai voti. La votazione fu favorevole e unanime nell'approvare la nuova istituzione.

Due mesi dopo il Santo la espose, nelle sue grandi linee, al Papa Pio IX. — Il vostro progetto — gli disse alla fine il suo grande benefattore — mi sembra utile per la gloria di Dio e per il bene delle anime. Le Suore

faranno per le fanciulle quello che i Salesiani fanno per i giovanetti. Preparate le Costituzioni e mettetevi subito all'opera. Io vi assicuro che tutto procederà bene.

S'incomincia

Il desiderio del Papa fu appunto il segnale che attendeva D. Bosco. Egli partì più deciso che mai, specialmente ora che il numero delle alunne di Mornese, e più ancora quello delle maestre, andava crescendo in modo consolante.

Peccato, che proprio in quel tempo egli ebbe la seconda malattia mortale della sua vita, con una febbre alta e insidiosa, che lo tenne per diverse settimane tra la vita e la morte nel collegio di Varazze, in Liguria. Ma lui pregò che non si tenesse conto della sua assenza, e si procedesse ugualmente alla elezione della Superiora Generale.

L'elezione ebbe luogo il 29 gennaio 1872, festa di S. Francesco di Sales. Al primo scrutinio, su 27 elettrici, 21 scelsero Maria Domenica, la quale rimase così atterrita dalla nuova carica, che rimise tutti i suoi poteri nelle mani della Madonna.

Atto squisito di umiltà e di devozione insieme!... Ma siccome è indispensabile un comando visibile e reale per un esercito in azione, così la Santa Vergine... restituì immediatamente alla neo-eletta l'incarico ricevuto, confortandola però con particolari grazie celesti.

Bisognava ora dare un nome alla nuova Congregazione e imporre un abito ai suoi membri.

Per l'abito la cosa fu facile. Se si fosse ascoltato D. Bosco, forse non ci sarebbe stato una divisa vera e propria. Un vestito sobrio, dignitoso, scuro, secondo lui, sarebbe stato sufficiente.

Ma le nuove professe avevano bisogno di una divisa, come dicevano loro, per assicurarsi meglio autorità e rispetto di fronte alle ragazze. E il Santo non si oppose.

A Parigi, nel maggio del 1883, visitando il celebre Convento delle Benedettine di Via Monsieur, constatò con una certa gioia non dissimulata, che quelle monache portavano lo stesso abito delle sue figlie: un po' di bianco, un po' di nero, un velo e un crocifisso, proprio il minimum per distinguerle dalla comune folla dei fedeli.

In quanto al nome, vi aveva già pensato

da lungo tempo. — Dite a codeste brave figliuole — scriveva a Madre Mazzarello — che in uno di questi giorni faremo insieme il voto di vivere e morire, lavorando al servizio del Signore, sotto il bel nome di *Figlie di Maria Ausiliatrice*.

Una data e una profezia

Il giorno che aveva scelto per il battesimo della nuova Congregazione fu il 5 agosto 1872. Nel quale il Santo, completamente ristabilito in salute, venne a presiedere la prima cerimonia della vestizione e della professione. Quindici suore indossarono l'abito, e undici emisero i santi voti.

La Santa era raggianti di felicità, anche perché D. Bosco, sollevando i veli dell'avvenire, fece intendere a quel minuscolo gruppo, che esso non era altro che l'avanguardia, l'antesignano d'un grande esercito che avrebbe invaso la terra. — Siate fedeli; mantenetevi umili e mortificate, e il Signore vi benedirà. Egli vi manderà molte alunne e molte vocazioni. Il vostro Istituto si spargerà per tutto il mondo. La Santa Vergine vuol fare per mez-

zo vostro molto bene alle ragazze e alle figlie del popolo.

Il segreto

Questa profezia doveva realizzarsi meravigliosamente, e in modo superiore anche agli stessi termini di chi l'aveva pronunciata, come vedremo più in là; poiché Don Bosco per forgiare e agguerrire a dovere questo manipolo di apostole gli aveva messo in mano il segreto del trionfo, una formola cioè di spiritualità adatta ai tempi, e che, senza darsene l'aria, mirava alla soppressione spietata dell'egoismo umano.

Accettata, amata e praticata, essa doveva con l'aiuto della sofferenza, come un artista incomparabile, produrre un primo fiore eletto di santità in Madre Maria Domenica Mazzarello.

Tale formola di ascetismo, l'aveva già da venti anni adottata con successo la prima famiglia religiosa di D. Bosco, la Congregazione Salesiana.

La seconda famiglia poteva dunque, senza timore, lasciarsi guidare da essa.

Molto semplice nella sua sostanza, questa

formola di ascetismo moderno metteva alla base dell'edificio spirituale un'attività travolgente, una passione folle di lavoro, poiché il lavoro è anzitutto allontanamento dal peccato, poi espressione del fuoco interiore che divora l'anima dell'apostolo, il segreto del buon andamento della comunità, e infine il segreto per ottenere il massimo rendimento.

Ma questo lavoro intenso e quasi febbrile potrebbe vuotare l'anima della sua spiritualità, e ciò in un momento in cui la preghiera diventa più necessaria che mai, immersi come siamo in un ambiente impregnato di fermenti di morte. E allora bisogna, non solo non togliere nulla alla preghiera, ma duplicarla, triplicarla, decuplicarla con la *preghiera-azione*, che sarà una forma tutta moderna di tenersi alla presenza di Dio.

La Passione di Cristo che deve compiersi in noi, la Redenzione di cui noi tutti siamo i continuatori, dovranno trovarci sempre pronti a prendere sulle spalle la nostra croce quotidiana: non quella, naturalmente, che avremo scelta da noi, ma quella che ci manda il buon Dio. Attività sfibrante, costante buon umore, sopportazione di tutti i fastidi della vita quotidiana, pazienza inalterabile in mezzo

ai giovani: ecco i tre aspetti principali e tipici di questa penitenza squisitamente moderna.

Penitenza, peraltro, che non soffocherà tutti gli assalti del mondo e del demonio. Essi anzi cercheranno di riconquistarci. E allora, *temperanza*; freno infallibile che mette al sicuro dai malvagi istinti: da quello di bere e di mangiare, mediante la sobrietà; da quello dell'orgoglio, mediante l'ubbidienza e l'umiltà; da quello dell'egoismo, mediante la povertà; e da quello della violenza, mediante la dolcezza.

Un ultimo passo ancora, e si raggiunge la vetta della montagna: cioè il dono totale di noi stessi senza alcuna riserva. Cesseremo di appartenere a noi, e saremo invece per tutti quelli che attorno a noi ci rappresentano Gesù Cristo.

LA SPIRITUALITA' DI S. GIOVANNI BOSCO A MORNESE

Lavoro

Questa regola di saggezza spirituale, umana, semplice, completa, Madre Maria Domenica l'aveva già attuata a Mornese nel suo quotidiano lavoro.

A imitazione di S. Giovanni Bosco accrebbe ancora l'ardore a ogni forma di attività.

Al principio dell'Opera attendeva volentieri ad aiutare nella loro fatica gli operai, giungendo perfino a far da manovale, allo scopo di affrettare la costruzione dei primi edifici. E così pure fece in cucina, nei laboratori e nella lavanderia, dove era sempre la prima.

Né si vergognava di guidare l'asino della comunità, quando ritornava dal fiume col carico del bucato.

— Voialtre — diceva un giorno ad alcune suore immerse nello studio — coi vostri studi, coi diplomi e il vostro grande sapere, non

siete capaci di sbucciare le patate, pulire i cavoli, lavare le pentole, come noi che abbiamo zappato la terra.

Era una lavoratrice instancabile; e tale resterà per tutta la vita.

Pietà

Parallelamente a questo ardore di attività procedeva anche la pietà della Madre, poiché essa aveva adottato in pieno e con entusiasmo la norma della *preghiera-azione*, che le aveva indicato il Maestro della sua anima, Don Bosco.

Ricordiamo ancora una volta la geniale intesa con la compagna di fondazione: « Ciascun punto di cucito deve essere un atto di amor di Dio ». E così pure ogni sofferenza quotidiana — e Dio sa se ne ebbe a iosa! — era accettata dalla Santa per quello che valeva: una occasione offerta da Dio per cooperare alla salvezza delle anime.

Sacrificio

Nel capo seguente faremo un computo approssimativo di quello che lei soffersse, nei

nove anni della sua alta carica, per sistemare la nuova Congregazione. Ebbene, giammai la si vide lasciare quell'amabile sorriso di accettazione, che irradiava dal suo volto. Non era lei che andava a cercare le croci; ma accettava di buon animo tutte quelle che si presentavano.

Lo spirito di penitenza appreso dal Maestro era già entrato nella sua vita, e ora lo insegnava alle sue figlie: « Mortifichiamoci — ripeteva loro — lavorando molto e unicamente per Dio, osservando le regole, non trascurando mai le ragazze, e facendoci tutte a tutti con la carità. Ecco la nostra penitenza ».

Umiltà

Coloro che hanno studiato da vicino i primordi di questa Congregazione, a cominciare dal Papa Pio XI, hanno rilevato con insistenza la virtù che sembrava dominare tutta la sua vita: *l'umiltà*, e l'ubbidienza che ne è figlia. Ella si gloriava sempre del suo modestissimo corredo di cultura, pur dandosi attorno per accrescerlo in qualche modo.

E così pure non si vergognava di sedere, come l'ultima delle alunne, alla scuola di una

delle prime suore, la quale fornita d'una certa istruzione, si era offerta a far da maestra alle consorelle.

All'inizio della Congregazione, quando Don Bosco, l'uomo pratico per eccellenza, affidò la nascente comunità a due Suore di Sant'Anna di Torino, perché curassero queste figlie dei campi e le allenassero a fare un po' di tutto, la più docile e diligente fu indubbiamente Maria Mazzarello, che nei suoi 37 anni di vita non aveva fatto altro che ubbidire.

Cosicché, dopo pochi mesi, le due religiose di Sant'Anna si ritirarono lasciando questo lusinghiero giudizio: « Madre Mazzarello non ha più nulla da imparare da noi; la sua umiltà completerà senza sforzo l'opera nostra ».

Questa umiltà andò anche per fin troppo lontano. Infatti, quando essa fu eletta per la seconda volta Superiora Generale pregò il suo confessore di portare una supplica a Don Bosco. — Glielo dica, per carità, che io non sono capace di dirigere me stessa; figuriamoci se posso dirigere le altre.

E nel dir questo la Santa metteva innanzi la sua ignoranza.

— Voi non sapete nulla — le replicava il buon religioso — e va bene; ma spero che

conosciate almeno i misteri principali della fede.

— Questo sì; ma ciò non è sufficiente per dirigere una Congregazione.

— Ebbene, io vi dico che per D. Bosco questo è sufficiente; unito all'obbedienza, naturalmente.

Su questo punto il pensiero del grande apostolo collimava con quello di Santa Giovanna de Chantal, la quale soleva dire: « A noi donne occorre poca scienza, ma molta umiltà, molta semplicità e grande amore ».

E avevano ragione tutti e due, poiché molto spesso l'umiltà cristiana si accompagna a doti di governo non comuni.

Lo stesso Papa Pio XI si compiaceva di metter ciò in evidenza parlando del nascondimento della Santa: « Questa piccola, semplice, povera contadinella, che aveva avuto soltanto una formazione rudimentale, dimostra ben presto quello che si dice un talento, uno dei più grandi talenti, il talento del governo. Il Fondatore, profondo psicologo, ha il merito di aver conosciuto questo talento e di averlo utilizzato. Su questo talento l'istituzione divenne solida. Diremo di più: per esso si ebbe

un rapido sviluppo e un rigoglio di vita meraviglioso ».

L'arte del governo

L'arte di governare e di comandare essa l'aveva appresa nell'esercizio dell'obbedienza, che fu sempre incondizionata verso il suo Padre Spirituale.

Far quello che voleva D. Bosco era la sua norma, e tale norma comunicava costantemente alle sue figlie. — Viviamo — soleva dire — come se egli fosse qui, vicino a noi, e comandasse lui in persona ».

E' stata una fortuna provvidenziale per questa nuova Congregazione l'aver trovato, nel suo nascere, così bene accoppiate una straordinaria prudenza e una docilità senza pari!

Certo vien da tremare all'idea che D. Bosco avrebbe potuto incontrare per questa opera un tipo di donna ostinata e caparbia, con una infarinatura d'istruzione, pronta ad opporre le proprie vedute a quelle del Fondatore, attaccata ostinatamente alle proprie idee, e con la pretesa di imporle.

Questa debolezza umana non è poi così infrequente come si potrebbe credere. Chissà

che cosa ne sarebbe venuto fuori?!... Per fortuna avvenne il contrario. La norma di vita di Madre Maria Domenica fu sempre il nascondimento; e l'averla seguita le meritò di divenire la Madre di una immensa famiglia religiosa.

Si ricorda, a questo proposito, il rammarico della Superiora Generale delle Suore di Nevers, che teneva sotto un pugno di ferro Santa Bernardetta Soubirous. « Veramente — lamentava costei — non capisco come mai la Santa Vergine sia andata a scovare questa povera pastorella, quasi ignorante, per portare il suo messaggio al mondo, come se in quel tempo, e nella stessa regione, non vi fossero signorine colte e distinte, le quali... ».

Ecco una brava donna, che s'intendeva molto poco della politica del Cielo. Costei, però, non avrebbe dovuto ignorare le parole della Sacra Scrittura: « Dio sceglie sempre gli umili ». Essi infatti non si gonfiano, e le illustrazioni soprannaturali trionfano senza ostacoli e senza schermi nei loro cuori.

La Chiesa canta questa verità, tutte le sere nell'ufficio dei Vespri, al *Magnificat*, uscito dalle labbra della più umile e della più grande delle creature.

La nostra Santa si faceva così piccola, così nascosta, e si sforzava talmente di farsi dimenticare, che tutto ciò pareva in lei cosa ordinaria e normale.

Pio XI vide chiaro quando la dichiarò *straordinaria nelle cose ordinarie*. Come spiegare questo? E' semplice. Un fuoco interiore bruciava; e questo fuoco comunicava la sua fiamma a tutta la sua esistenza. Era un'anima divorata dallo spirito di Gesù, presa in pieno dal di dentro; o, se più vi piace, perduta in Lui. E tuttavia non ostante questo fuoco interiore, i suoi piedi poggiavano saldamente in terra; erano, insomma, Marta e Maria nella stessa persona. Sintesi sublime! Meraviglioso slancio di fede e di amore, che sa impiegare ogni briciolo di tempo alle cose più umili e familiari.

Vengono qui a proposito due versi del poeta Verlaine:

*La vie humble, aux travaux ennujeux et faciles,
Est une oeuvre de choix qui veut beaucoup
[d'amour.*

(La vita umile, dai lavori semplici e noiosi, - E' un'opera di elezione che esige molto amore).

E qui l'amore sovrabbondava. Saliva... si lanciava fino alla contemplazione? Non lo pensiamo. La contemplazione mistica è un puro dono di Dio; non è un connotato necessario della santità. Si può camminare nella via più bassa e nello stesso tempo essere molto in alto agli occhi di Dio. E questo dovette essere il caso di Maria Mazzarello, e di molti altri santi, cresciuti a questa stessa scuola di spiritualità. La loro unione con Dio è l'unione della volontà, perfettamente aderente e conforme a quella di Dio, totalmente occupata in Lui, che non lascia sussistere nessuna traccia di amor proprio. L'anima allora vive in un tale oblio di sé, da dare l'impressione di non aver più l'essere, o che il proprio essere è diventato, per così dire, l'essere di Dio.

A questo punto di perfezione era arrivato S. Giovanni Bosco; e crediamo che vi sia arrivata anche Santa Maria Mazzarello.

Il prodigio

E questo magnifico edificio di santità fu elevato in nove anni appena. E l'architetto di esso, Don Bosco, andò appena quattro volte a visitare questo mistico cantiere di lavoro,

per vedere se tutto procedesse bene. L'edificio s'innalzò senza soste, a dispetto delle bufere scatenate dagli uomini, dalle cose e dall'inferno.

Come aveva ragione quel P. Olivaint, martire della rivoluzione, di scrivere sul suo quaderno dei ritiri: « Per fare un santo, ci vuole più coraggio che tempo ».

L'artista incomparabile

Due fonti aveva questa mirabile santità della Mazzarello. Una interna: l'insegnamento del suo maestro, D. Bosco, che camminava pari passo con la grazia di Dio. L'altra esterna: i continui colpi di scalpello, che il dolore infliggeva a quest'anima eletta.

Si può dire che fin da quando fu colpita dalle febbri tifoidee, il dolore non abbandonò mai la sua vittima, come un compagno indivisibile, un compagno fedele e crudele insieme. Talvolta esso si accanì con una violenza così ostinata che avrebbe scoraggiato sicuramente quei cristiani mediocri, che spesso ignorano come i prediletti di Gesù siano chiamati a partecipare più intimamente alla sua Passione.

Per esempio essa soffrì per l'incomprensione delle compagne della *Pia Unione delle Figlie dell'Immacolata*, le quali, appena fondato il laboratorio, l'accusarono pubblicamente di volersi dare delle arie di superiorità, di volerne sapere più delle altre, di volersi costituire un piccolo feudo indipendente. « Guardate quella là che ci vuol dare lezioni di vita apostolica; farebbe meglio a... ». E questa animosità andò tanto oltre, che su consiglio di Don Pestarino, Maria Domenica dovette lasciar tutto e ritornare in famiglia, come se avesse fatto un solenne fiasco.

Dopo un mese, però, la si dovette richiamare in fretta in fretta, perché là le cose andavano male. Ma questo mese di esilio fu indubbiamente un mese di grande sofferenza, per un essere sensibile qual era lei.

Meno grande, tuttavia, della stretta al cuore che provò quando dovette lasciare definitivamente la casa paterna, poiché aveva subito capito che avrebbe dovuto dedicarsi tutta alle sue bambine, notte e giorno; il che importava necessariamente l'abbandono dei suoi cari.

La madre, a dire il vero, avrebbe voluto

opporsi a questa decisione della figlia. C'era in vista probabilmente qualche giovane, che ne aveva chiesto la mano. E forse non doveva neppure farle eccessivamente piacere che essa abbracciasse un genere di vita, che si delineava, già in partenza, misera e disagiata.

Il padre, invece, comprese meglio il piano della figlia, e le diede il consenso, la benedizione e un'offerta di 200 lire, che per quei tempi era una somma vistosa.

E quelle 200 lire furono infatti una vera provvidenza per quella misera casa, dove difficilmente ci si alzava da tavola completamente soddisfatte.

Vi regnava di fatto una povertà che aveva dell'eroico. Si difettava di tutto: c'erano, sì, i tavoli di lavoro, ma mancavano le sedie; o meglio ce n'era una per tre persone, e queste se la passavano a turno, un giorno ciascuna. Si mangiava da tutte in cucina, perché non c'era refettorio.

Ecco il menù di quel tempo: patate e insalata, a pranzo; zuppa e pane a discrezione, a cena; la domenica, un pezzettino di carne.

Talvolta mancava la farina di granoturco per fare un po' di polenta, che sarebbe stata forse un tantino più sostanziosa delle patate.

E non rare volte mancava perfino la legna per accendere il fuoco.

Bisogna dire però che il condimento di questi piatti prelibati non fece mai difetto: un'allegria meravigliosa, alla quale la santa dava il tono. E lo dava sempre, specialmente nei peggiori giorni, quando, ad esempio, buona parte del villaggio colmava di sarcasmi la piccola comunità nascente.

« Nessun profeta è accetto in patria sua » — ha detto il Signore. E queste povere ragazze lo provarono ben presto. Le maldicenze e i pettegolezzi non tardarono a farsi sentire. Qualunque pretesto era buono per gettare la derisione e il disprezzo sulle poverine. Oggi era l'abito che a taluni sembrava molto ordinario; un altro giorno era la loro maniera di parlare, poiché avendo D. Bosco proibito di usare il dialetto piemontese, la lingua italiana in bocche non molto allenate dava l'idea di voler imitare l'aristocrazia di Torino o di Genova, e suscitava necessariamente ilarità e frizzi a non finire. Altra volta era il vestito un po' goffo, per essere stato confezionato male, che scatenava gli scherni delle comari.

Si sa che i villaggi hanno ben poca materia per alimentare la conversazione e il pette-

golezzo quotidiano; di conseguenza la nuova istituzione, seguita col più vivo interesse, ne forniva abbondantemente. E ne forniva soprattutto alla gioventù maschile, che era fuori di sé dalla rabbia, perché nelle serate di feste, e nel carnevale in modo speciale, era rimasta senza dame per il consueto ballo. Tanto che qualche notte per dispetto fecero piovere ingiurie e sassate a non finire sui tetti e sulle porte dell'oratorio. La Santa guardava e sorrideva. « Le ingiurie — ripeteva sovente — più che a noi fanno male a quelli che le lanciano ».

Più dolorose, invece, di queste meschine persecuzioni dal di fuori, erano le visite della morte, che decimavano il piccolo gruppo. A sette riprese essa venne a bussare alla loro porta.

La Santa non disse altra parola di lamento, se non questa espressione, così ricca di spirito soprannaturale: « Le comunico — scriveva al suo direttore spirituale — che abbiamo aperto una nuova Casa in Paradiso. Per popolarla il Divino Maestro non consulta nessuno, né la Superiora, né il suo Consiglio; prende chi vuole e quando vuole. Ce ne ha già prese sette ».

La prima di queste visite fu per D. Pestarino, il confondatore e il saggio consigliere della comunità. Un attacco apoplettico lo aveva stroncato fulmineamente a 57 anni, il 15 maggio del 1874.

Varie specie di vocazioni

Questo prezioso e santo sacerdote scompariva proprio nel momento in cui la vita interna dell'istituto avrebbe avuto più che mai bisogno di un occhio avveduto per scoprire e separare il buon grano dall'oglio.

Alle porte delle Congregazioni religiose e dei monasteri si presentano *vocazioni* che si potrebbero distinguere in quattro gruppi. Anzitutto, quelle che chiameremmo abbaglianti, talmente esse s'impongono a prima vista da segni inconfondibili. Un secondo gruppo è fatto di vocazioni comuni o di massa, come si suol dire; sono solide, serie, presentano attitudini, gusti e desideri di virtù e di vita di perfezione, che non lasciano dubbi. C'è poi una parte, piuttosto modesta, che presenta un'indole tale da richiedere attento studio da parte della Maestra delle Novizie, poiché costoro non danno l'impressione esatta che il

Cielo tenga il primo posto nel loro desiderio di vita religiosa. Si vedrà alla prova; e non rare volte questa riesce positiva. Finalmente c'è un quarto gruppo che briga per entrare in religione, mentre non vi pare chiamata per nessun motivo. Sarà illusione? Falsa devozione? Velleità giovanile? Sentimentalismo fatuo? Chi ci capisce è bravo. Questi esseri strani talvolta sanno fingere così bene che riescono ad ingannare le superiori. Ma il giuoco non può durare a lungo. Presto o tardi, il soggetto finisce col manifestarsi nella sua vera luce.

La santa dovette subire gravi dispiaceri a causa di alcune di queste teste balzane.

Non parliamo di quelle novizie o postulanti, che appena sbarcate trovavano nella Casa tutto mal fatto e pretendevano di procedere subito alle riforme. Oppure di quelle altre che non si piegavano a nessuna forma di disciplina; o addirittura di certi tipi strani, che si dicevano ispirati da Dio per questa o per quell'altra cosa: fondare, per esempio, la *Congregazione del Preziosissimo Sangue* in seno alla piccola comunità, ovvero spiegare, per ordine di Gesù Bambino, il *Pater noster* alle suore, durante la ricreazione. In generale que-

ste pretese vocazioni non restavano a lungo, e partivano ben presto per allietare coi loro preziosi lumi qualche altra Congregazione religiosa. Per ben due volte, purtroppo, questo illuminismo visionario, aggravato da una potente dose di orgoglio, mancò poco che non sfociasse in una tragedia.

La vedova di Torino

Proprio all'inizio dell'istituto una distinta signora di Torino, vedova di un avvocato, manifestò il desiderio di voler aiutare col consiglio e con l'esperienza la nascente comunità. Don Bosco non si mostrò del tutto contrario alla proposta, ben lontano dall'immaginare quello che sarebbe accaduto. Ma non sempre bastano le buone intenzioni. A fianco di alcune virtù indiscutibili, quest'ottima donna possedeva anche un'inclinazione fortissima a comandare, e una passione travolgente di riformar tutto.

Quando le Congregazioni nascono, si sa già che nella loro prima fase di vita tante cose zoppicano; col tempo, poi, e con la buona volontà di tutte, si procura quel che occorre, e tutto si mette in ordine. Ma voler riformare

tutto in una volta, e subito, significa provocare immancabilmente, prima malumori e borbottamenti, e poi il disordine in modo sicuro. Ed è precisamente quello che avvenne a Mornese. Di fronte al tono autoritario della riformatrice, che vedeva deficienze dappertutto, dalla guardaroba alla cucina, l'umile Madre Mazzarello si eclissò immediatamente, e un bel mattino tutte le leve di comando della Casa si trovarono nelle mani della nostra eccellente vedova, la quale fra le più urgenti decisioni prese quella di restaurare il refettorio e crearsi un regime alimentare molto più confortevole di quello che aveva trovato. Ben presto, però, il suo governo e gli ordini incessanti di riforme finirono con l'indisporre un po' tutte le suore, al punto che dovette abbandonare i suoi piani e partire per Torino allo scopo di sottoporre al Santo la lunghissima lista dei cambiamenti che bisognava apportare alla comunità.

Don Bosco comprese le ragioni di quel viaggio, e ringraziandola dello zelo dimostrato, la invitò a ritornare definitivamente a casa sua.

In un'altra occasione, la faccenda stava per finire ancor peggio, poiché questa volta si

trattava di una di quelle ragazze, pinzochere di professione, diciamo così, che ingannano facilmente il prossimo coi sentimentalismi untuosi di una falsa pietà.

Fu creduta una santa; ed essa non ebbe difficoltà ad ammetterlo. Esagerò a poco a poco i segni esterni del suo spirito di penitenza, specialmente i digiuni. Poi vennero naturalmente le profezie, le estasi e le visioni. In generale, quasi sempre così si concludono certe forme di mania religiosa.

Fortunatamente Madre Mazzarello era dotata di buon senso non comune, quello stesso buon senso che fece dire a S. Giovanni Bosco, quando fu messo al corrente che una novizia andava facilmente in estasi: — Mandatela subito a casa; non è fatta per noi.

Nel caso nostro, Madre Maria Domenica si limitò a non ammettere alla vestizione l'ineffabile santina. Di fronte a questo rifiuto, netto e deciso, cadde la maschera e si manifestò un altro personaggio, cioè un'isterica esaltata, che un giorno per futili motivi afferrò un coltello da tavola per avventarsi contro una compagna. Semplicemente questo. La si allontanò poi, ma non senza difficoltà. La prova era fi-

nita, e la pace ora rientrava in casa. La scossa, però, era stata grave.

Anche i compaesani

Ma più grave ancora fu quella che diedero alle povere suore gli stessi compaesani quando esse, per ordine del vescovo, occuparono l'edificio, che D. Bosco aveva fatto costruire a Mornese per un collegio maschile.

Eran sorte difficoltà insormontabili, che avean fatto rimandare l'apertura della scuola Dio sa a quando. In vista del rapido sviluppo dell'Opera e dell'insufficienza del primitivo locale, data la disponibilità di questo nuovo edificio, le figlie di Madre Mazzarello avevano allora ottenuto di trasferirvisi. E questo passaggio bisognò farlo quasi di nascosto.

Ma non appena se ne accorsero quei bravi contadini, il rancore che ne nacque assunse proporzioni pazzesche, poiché da questo stabile essi si aspettavano chissà quali vantaggi economici. — Tradimento, tradimento! — gridavano come forsennati sotto le finestre delle suore. — Questa casa non è per le beghine. Che cosa devon fare durante la giornata? Ciarlare e chiacchierare, si sa. Il collegio è per i

nostri ragazzi. O i ragazzi o la bomba! Facciamole morir di fare queste monachelle... non diamo loro più nulla. —

Povera gente! Se si fosse preso sul serio il loro malcontento, che sarebbe successo? Avrebbero stroncato sul nascere un'Opera di Dio, che stava per dare a Mornese uno dei più delicati fiori di santità del Piemonte! Come ne sarebbero pentiti oggi, e pentiti anche sotto il punto di vista economico!...

Lo sfacelo della salute

Alle svariate sofferenze fisiche e morali, dobbiamo aggiungere, nella lista dei mali che funestarono questa creatura eroica, le sofferenze del corpo, che la molestarono ininterrottamente per più di venti anni, senza mai ucciderla.

E' strano come questa donna, che una volta sui campi paterni lavorava non meno di un uomo, sia stata per tutto il resto della vita, a causa di quel tifo, un povero straccio umano. E siccome nessuno sapeva spiegarsi questo misterioso cambiamento, lo rivelò una volta lei stessa.

— Oh! Non è così misterioso come sem-

bra! Da giovanetta ho fatto un certo genere di follie... e le pago ora.

— E quali follie? — le si chiese.

— Ecco: quand'ero piccola mi capitava spesso di andare d'inverno alla messa quotidiana. C'era la neve... e passi pure. Invece spesso volte si partiva prestissimo, perché io e mia sorella non avevamo nulla per svegliarci a tempo giusto. E allora, invece di tornarcene a casa, che distava una buona mezz'ora, c'ingnocchiavamo sul terreno freddo e umido, e si pregava fino all'apertura della chiesa. Quando si è giovani, si resiste; l'organismo però se ne risente senza che uno se ne accorga; e giunge poi l'ora di fare il saldo del conto.

E l'ora arrivò per lei verso i 23 anni; e fino ai 44 rimase oltremodo debole. E tuttavia non si tirò mai indietro nel lavoro, specialmente quando si trattava del bucato, che era la sua occupazione preferita.

Alcune settimane prima di morire, essa insaponava ancora, strofinava, spazzolava e stendeva i panni al sole. Terminato quindi il suo lavoro, riprendeva il mattone caldo, e passava ad altra occupazione.

In Piemonte, infatti, è comune l'uso di curare i bronchi e la pleura applicando un pic-

colo sacco di sabbia molto calda, oppure un mattone caldo, sulla parte ammalata.

Terapia popolare, tutt'altro che sciocca! Se essa non guariva, dava per lo meno un certo sollievo, e addormentava per qualche tempo il male.

La cura migliore

Quella che guariva, o meglio, quella che cambiava in oro puro il vile piombo della sofferenza, era l'altra, la terapia divina: la fede sorridente e soave di questa predestinata che trovava troppo naturale che un membro vivente del Cristo soffrisse come il Divino Maestro, che l'agonia continuasse per mezzo suo, che la Redenzione si compisse anche in lei, e che la somiglianza col Salvatore giungesse fino alle stigmate del dolore crocifiggente.

IL GRANDE E BELL'ALBERO

Dati statistici

Richiamiamo la predizione fatta da D. Bosco sullo sviluppo rapido che avrebbe preso questa Congregazione femminile. Bisogna proprio dire che tale predizione si realizzò in pieno, poiché a 80 anni di distanza il Papa Pio XI rilevava il « rapido e prodigioso sviluppo di questa Congregazione religiosa ».

Le cifre dimostrano chiaramente l'affermazione del Pontefice.

Alla morte della Santa, nel 1881, le suore contavano 26 Case, 139 professe, 50 novizie.

Alla morte di Don Bosco, 1888, appena sette anni dopo, 50 Case, 390 professe, 99 novizie.

Alla morte di Don Rua, primo successore di Don Bosco, 1910, vi erano già 290 Case, 2.666 professe, 235 novizie. Oggi, le Case sono 1300, le suore circa 17.000, e le novizie 1350.

Nella sola Francia vi sono oltre 40 Case con due noviziati; e nel Belgio 24 Case e un noviziato.

Ma lo sviluppo preso in Italia è semplicemente sbalorditivo: 635 Case; 7.500 suore, di cui quasi 500 novizie.

Questo imponente esercito religioso vive in oltre 60 nazioni, ed è ripartito in 52 ispettorie. Le suore missionarie superano il migliaio, e sono sparse in tutti i cinque continenti: nel cuore delle foreste dell'America del Sud, fra gli Indi allo stato selvaggio, nel Congo, nelle Indie, in Cina, in Giappone, in Australia... Esse lavorano dovunque, a fianco dei Salesiani, svolgendo un'attività apostolica moderna e benefica quanto mai.

Nel discorso della beatificazione di Madre Mazzarello, Pio XI notava già che eran ben poche le opere per la gioventù femminile alle quali le Figlie di Maria Ausiliatrice non si fossero dedicate.

Il complesso delle loro istituzioni e attività è veramente massiccio: Scuole materne, giardini d'infanzia, scuole di buone massaie, scuole professionali, scuole secondarie, medie, ginnasiali e liceali, istituti magistrali, corsi serali, pensionati per universitarie, colonie estive, scuole di agricoltura...; e poi ancora, ospedali, cliniche, orfanotrofi... e finalmente le sezioni dell'associazione delle ex-allieve, attive,

dinamiche, e legate ad una immensa confederazione mondiale.

Vivente ancora la Santa, e ad appena cinque anni dalla fondazione dell'Istituto, partivano già le prime sei suore ad evangelizzare le tribù selvagge della Patagonia. Da allora le spedizioni di missionarie si sono ripetute ogni anno, e talvolta anche con un ritmo di due per anno.

Era tanto necessaria la loro opera in quei paesi pagani!... Preparavano così, col loro zelo intelligente e la loro dedizione materna, una gioventù cattolica indigena, che avrebbe fondato la nuova famiglia cristiana e sviluppato civilmente quei poveri villaggi, dove non era arrivata la benefica luce del Vangelo.

Le suore si occupano ancora, in terra di missione, di ben sei lebbrosari. Per il rifornimento del personale in queste case sacre al dolore, bisogna prenotarsi, tanto numerose sono le volontarie che bruciano dal desiderio di consacrarsi al servizio di quei poveri ruderi umani.

Una domanda

Dinanzi a tali risultati, così rapidi e così

estesi, viene spontaneo domandarsi a chi bisogna attribuire tanta fecondità.

E qui appaiono subito le due figure del Fondatore e della Fondatrice, l'uno con la sua saggezza, l'altra con la sua umile docilità.

S. Giovanni Bosco non si è contentato soltanto di dare ai suoi figli e alle sue figlie una formola di spiritualità, della quale vivono le due Congregazioni, ma ha voluto dare pure un metodo, un sistema di educazione tutto suo, che attuato dai salesiani e dalle suore doveva incontestabilmente assicurare loro il successo; poichè anch'esso, come l'ascetica salesiana, tendeva allo stesso scopo: la morte dell'egoismo, l'abnegazione, il dono perpetuo della propria anima.

La prima egli la riassume nel motto biblico: « *Da mihi animas, coetera tolle* » - Signore, datemi le anime, e prendetevi tutto il resto.

La seconda, in queste tre parole di S. Paolo: *Omnibus omnia factus*, farsi tutto a tutti, non essere più se stesso, ma gli altri.

E le due massime, contenute in questo geniale programma di apostolato, furono date al più caro dei suoi discepoli, a S. Domenico

Savio, il santino di 15 anni, con quelle parole: *Salvarsi salvando i propri fratelli.*

La nuova pedagogia

La prima idea, vorremmo dire la prima scintilla, di quella specie di rivoluzione che S. Giovanni Bosco doveva portare nel campo della pedagogia, la ebbe da piccolo sulle strade del suo paesello.

In quel tempo i preti non erano molto a contatto col popolo; forse per un falso concetto della dignità sacerdotale si tenevano volutamente a rispettosa distanza. Il piccolino ingenuamente e cristianamente salutava sempre il parroco, ma non riceveva mai il minimo cenno di risposta. Mai una parola, mai un gesto qualsiasi di benevolenza. E allora, tornando dalla mamma, se ne lamentava:

— Mamma, perché il parroco non risponde mai al mio saluto?

E la madre s'ingegnava di scusare il Curato:

— Forse non t'ha visto... E poi, se dovesse salutare tutti... E poi, ha tanti pensieri per la testa... E poi... insomma... cosa vuoi che ti dica?... non sono cose che ti riguardano...

— Ebbene, rispondeva Giovannino, se un

giorno diventerò prete, farò tutto il contrario.

Che voleva dire con queste parole: « *farò tutto il contrario?* »

Avvicinerò i miei ragazzi. Starò in mezzo a loro. Introdurrò nell'educazione lo stesso clima della famiglia, quel clima che essa non dovrebbe giammai perdere, lo spirito della vera famiglia, cioè quello che porta il profumo incomparabile dell'intimità, della vita semplice e affettuosa, della vita non solo saldata esternamente, ma ben cementata internamente.

« Privato dell'intimità familiare — scriveva Keyserling — l'uomo basisce di freddo ». E aggiungeva ancora: « Ovunque la famiglia perde la sua coesione affettuosa, ivi le anime avvizziscono ».

Ed è appunto per creare questa intimità, che assicura il completo sviluppo del fanciullo, che io mi troverò costantemente in mezzo ai miei giovani. In che modo? Come un sorvegliante? Come un carabiniere? Nient'affatto: come un fratello maggiore, o come un padre, se più vi piace, preoccupato di educare gradatamente la loro libera volontà, col dono totale della mia persona. E quello che gli altri ottenevano coi castighi — l'ordine, la disciplina, la sottomissione — io l'otterrò, non

con le sanzioni, ma perché sarò là, in mezzo a loro, giuocando con loro, pregando, lavorando, passeggiando con loro. E non dimenticherò mai che essi son giovani: io non pretenderò che loro abbiano la mia stessa maniera di sentire, quella di un adulto o di un vecchio, ma scenderò io al loro livello, e creerò per loro quell'atmosfera di gioia, di letizia e di giuochi, di cui vanno matti.

Il barometro delle mie Case non sarà la cappella, ma il cortile, la ricreazione. Se questa è movimentata, chiassosa, assordante, se tutti si muovono nella libera scelta dei giuochi, e se ne escono trafelati, stanchi, sfiniti, dirò: la pietà, la moralità, il lavoro in questa Casa sono al sicuro.

Poi, ricordandomi da un canto che la giovinezza dura poco, che essa è il tempo più bello della vita, e d'altro canto, che io devo fare di questi giovani, uomini d'iniziativa, intraprendenti, dei volitivi, e giammai degli abulici, mi guarderò bene dall'opprimere questa pianta magnifica della libertà, e la lascerò sviluppare più alta che sia possibile. Chiuderò sovente gli occhi su piccole deviazioni, ma sveglierò in essi, più che potrò, il senso della re-

sponsabilità, lo spirito di conquista, il gusto dell'azione e l'amore del rischio.

Il fascino dell'amore

I molteplici ostacoli che potrò incontrare in essi e attorno ad essi, li supererò perché farò leva sul loro cuore: li amerò talmente, e si dovranno sentire tanto amati, che alla fine si dovranno arrendere. All'affetto chiederò, non di socchiudere, ma di spalancare la porta del loro cuore. E quando l'avrò, questo cuore, lo darò alla mia volta a Gesù e a sua Madre, perché ne facciano ciò che voglio io: un figlio autentico del Padre Celeste, un fratellino tutto simile al fratello maggiore Gesù, un figliuolo nelle mani di Maria.

A questo punto l'opera sarà completa, e io potrò ritirarmi.

Ma quanto mi sarà costato un tale lavoro!..

Un autorevole biografo di S. Giovanni Bosco, il Marchese Filippo Crispolti, fa appunto questa arguta osservazione: « Questo sistema di educare la gioventù è il più nobile di tutti, poiché non si sa chi perfezioni di più, se il maestro o l'alunno. Infatti, solo consacrando tutto il suo tempo, l'educatore ottiene l'affetto,

la docilità e l'emendamento del suo alunno».

La Santa si conformò a quest'eccellente sistema educativo; e si ripeté a Mornese ciò che D. Bosco e i suoi Salesiani facevano a Torino. E vorrei dire, meglio ancora che a Torino; poiché ogni amore di donna, anche quello coniugale, resta sempre, sotto un certo aspetto materno.

Ecco infatti un quadretto di una ricreazione a Mornese; esso ci può dare un saggio dello spirito di famiglia, di quel *tutta a tutte*, che animava i rapporti tra la madre buona e il suo piccolo mondo muliebre.

« Essa dava il tono, e tutte eseguivano con amore e confidenza reciproca. Quest'amore creava nella Casa un'atmosfera di famiglia che riscaldava tutti i cuori. Come una sorella maggiore, la Superiora discendeva fra le ragazze con una tenerezza affascinante; cercava di conoscerle e di farle conoscere. La penetrazione del cuore aumentava la confidenza.

Oh, potenza conquistatrice del sorriso!... Al suo apparire in cortile, le ragazze accorrevano saltando di gioia. Lei interessava tutte con giuochi, indovinelli, domande sulla salute, lo studio, il lavoro, la famiglia, il paese; raccontava una barzelletta, un ricordo di viag-

gio, distribuiva caramelle e medaglie; e poi rimandava tutte a giocare allegramente.

Talvolta lei partecipava ai loro giuochi quando naturalmente glielo permetteva la salute, e alla fine della partita si lasciava portare in trionfo con semplicità sopra una portantina improvvisata dalle ragazze più grandi. Folleggiava anche lei!... Era tutta a tutte, sempre per loro amore!.. Magnifico mezzo di conquista, che costituiva il segreto di tutto un sistema.»

Chi ha ben capito questo sistema, troverà esatta l'osservazione di uno scrittore salesiano. « Vi sono due punti strategici negli istituti educativi, il cortile ed il confessionale. Il cortile, dove le anime si aprono e si affiatano; e il confessionale, dove con la grazia di Dio riacquistata o accresciuta, sono aperte tutte le possibilità di santificarsi. »

Proprio così: il cortile conduce al confessionale, poiché la cordialità fraterna della ricreazione crea nell'educatore un ascendente, di cui può servirsi per condurre le anime alle sorgenti della vita.

E questo capitò sovente a Madre Mazzarello.

Un esempio fra i tanti

Ecco uno dei tanti casi.

Alla nostra Madre Maria era stata affidata una giovinetta di Torino, come ultimo tentativo di un caso disperato. Lei cercò in tutti i modi di farla rinsavire; ma inutilmente.

La ragazza più che fuorviata era una ribelle; empietà, indisciplinatezza e immoralità si erano alleate insieme per soggiogarla in modo preoccupante. Le assistenti, dopo d'aver sperimentato tutte le sante industrie, di cui eran capaci, chiesero che venisse senz'altro licenziata. La Madre, che aveva intuito la stoffa di quella figliuola, si rifiutò sempre. Tuttavia ci fu un momento in cui era lì lì per cedere; e fu quando venne scoperta una corrispondenza clandestina, scritta col succo di limone, che rivelava un idillio tutt'altro che innocente, con progetti di fuga con falsa chiave, o addirittura con rapimento. Per fortuna la Madre temporeggiò ancora, nella speranza che un giorno o l'altro quella aprisse uno spiraglio della sua anima.

E così avvenne. Suonò l'ora, in cui vinta dalle preghiere e dalle tenere attenzioni della

Madre, soprattutto dalla sua santa e materna ostinazione, la fortezza capitolò.

Erano occorsi ben tre mesi, perché essa si arrendesse. A Natale il figliuol prodigo faceva ritorno alla casa del Padre; e il ritorno fu tale che con gesto rapido e deciso andò a cercare nel segreto delle valigie tutti i ricordi del suo passato tempestoso, perché la Madre li distruggesse sotto i suoi occhi. La bontà, la pazienza, la lenta conquista di un cuore avevano guadagnato una partita, che il rigore, i castighi, la dura severità avrebbero sicuramente perduta.

Quante volte le suore di S. Giovanni Bosco non si sentono dire: « Ma voi altre non siete come le altre suore; chissà perché?... »

E sì; perché loro non fanno mai sentire il peso dell'autorità in modo forte; perché con semplicità e con bontà restano sempre in attesa della minima occasione per avvicinare e conquistare le anime. Questa è l'eredità avuta da Madre Mazzarello.

La fata miracolosa delle Case Salesiane

Una volta un celebre prelado, tutto rutilante di violetto, predicava un corso di eserci-

zi spirituali di fin d'anno alla piccola comunità di Mornese.

Il suo sguardo, abituato a vedere sempre ambienti nitidi e ben ordinati, restò disgustato della povertà, dell'apparente disordine e rilassatezza di quella Casa. Avrà pensato in cuor suo che la faccenda non poteva andare avanti, su per giù come non può vivere un bambino nato anemico e rachitico.

E pare anzi che tutto questo lo abbia manifestato pubblicamente.

Tornò tre anni dopo; e questa volta cadde dalle nuvole. La Casa era pulita, ordinata e ben organizzata. Vi regnavano il silenzio e il raccoglimento; era in onore l'osservanza religiosa; la famiglia era molto aumentata, e col numero erano aumentati il fervore della pietà e la pratica delle virtù.

Non ci capiva più nulla.

Capita quasi sempre così con le Case di D. Bosco. Da principio fanno pietà; e vien voglia di chiedersi come potranno andare avanti con sì scarsi mezzi di personale, di finanze e di amicizie.

Provatevi a tornare dopo dieci anni, e vi domanderete quale verga magica di fata abbia potuto trasformare la primitiva capanna,

non dico in un gran palazzo, ma in una rispettabile e decorosa dimora, dove la vitalità è esuberante, e dove fiorisce e prospera tutta una gioventù lieta e chiassosa. La fata, sì, c'è; ed è la Vergine Ausiliatrice, che D. Bosco e i suoi religiosi d'ambo i sessi han saputo amare, venerare, e far amare dai loro giovani, propagandone il culto ovunque si sono installati.

Lei porta in mano uno scettro... la famosa verga che opera le sue meraviglie.

Nel 1872 era una modesta piantina quella che i due Fondatori mettevano in terra. Guardatela ora: è un albero magnifico, la cui ombra si stende sui 5 continenti, e i cui rami frondosi ospitano tutto un popolo alato di uccellini, che pigolano, cinguettano e cantano felici, sottratti come sono alle reti insidiose degli uccellatori.

Son bastati appena ottant'anni!...

La buona conclusione

Negli ultimi anni della sua vita, D. Bosco ripeteva spesso: « E ora cerchiamo di fare una buona conclusione ».

La frase è ricca di significato. Finire la vi-

ta nell'unità; finirla nel modo in cui si è vissuta; riassumere in pochi giorni, in poche ore, tutta un'esistenza: questo significa « fare una buona conclusione ».

Santa Maria Mazzarello non pronunziò tali parole; ma praticamente si comportò come D. Bosco.

L'albero, secondo l'espressione biblica, cadde dal lato, verso cui non aveva mai cessato di pendere, dal lato dell'amore delle anime.

I suoi ultimi anni furono carichi di nuovi meriti, di nuove prove, e anche di numerose fondazioni, fra cui quella di Nizza Monferrato, dove nel 1878, a causa dell'espansione continua dell'Istituto, ella vi trasferì tutte le attività di Mornese, in un vecchio e ampio convento, che nel passato era stato dei PP. Cappuccini. E' là, d'altronde, che essa morrà, e vi dormirà per 57 anni il suo ultimo sonno.

Nel 1880, al Capitolo Generale, fu ancora rieletta all'unanimità dei voti, meno il suo. La Santa se ne lamentò con D. Bosco, spinta al solito dalla sua umiltà e adducendo fra l'altro il motivo della sua crescente sordità.

— Tanto meglio, tanto meglio! — rispose D. Bosco — così non sentirete le parole inutili.

E la Madre riprese lietamente la sua cro-

ce. Ma non per molto tempo. La fine della sua giornata terrena, giornata faticosa, si avvicinava. Malgrado la giovane età, — 44 anni appena — le sue forze declinavano rapidamente; in casa lo notavano tutte.

All'inizio del 1881 non cessava di ripetere che non avrebbe terminato l'anno. Nel mese di gennaio, non ostante il languore che la crucciava, volle accompagnare da Genova a Marsiglia, via mare, la terza spedizione missionaria delle suore che partivano per la Patagonia, all'evangelizzazione degli indi della Terra del Fuoco.

La poverina si trascinò dietro una noiosa febbre, che le diede non poco tormento.

Da Marsiglia, dato l'ultimo addio alle sue figlie, si portò a Saint-Cyr-sur-Mer, nella Costa Azzurra, per aprirvi la sua ultima casa. Colà il medico la visitò e diagnosticò una pleurite violenta.

Le 26 Case della giovane Congregazione ne furono allarmate, e le fervide preghiere rivolte all'Altissimo scongiurarono per il momento il pericolo di una catastrofe.

Per ristabilirsi nel tepido clima mediterraneo, la Madre rimase ancora 40 giorni a Saint-Cyr.

E questa Casa può gloriarsi, pertanto, d'essere stata, dopo Mornese e Nizza Monferrato, quella che l'ha ospitata più a lungo.

Un notevole miglioramento le consentì, dopo queste settimane di letto, di raggiungere Nizza, dove allora si trovava di passaggio Don Bosco.

— Padre, mi dica, guarirò? — gli chiese la Madre.

D. Bosco rispose con un apologo.

— Un giorno la Morte venne a bussare alla porta di un monastero, e disse alla suora portinaia: « Venite con me ». Ma quella si scusò col dire che lì, su due piedi, non aveva nessun'altra per farsi sostituire.

Entrata allora nel convento, la Morte si mise a passeggiare sotto i portici, e continuò a ripetere lo stesso invito alle suore, alle novizie e alle alunne.

Identiche risposte; nessuna si sentiva di seguirla.

Andò fino in cucina. Tutte si rifiutarono.

Andò allora a bussare alla porta della superiora, la quale si scusò anche lei adducendo ragioni ancor più plausibili.

Ma stavolta la Morte fu inesorabile e disse: — Una superiora deve mostrare la stra-

da a tutte le suore, anche quando si tratta del viaggio per l'eternità. —

La superiora abbassò il capo e seguì la Morte.

L'allusione era trasparente. La Santa la comprese molto bene, e da quella sera cominciò a prepararsi al gran passaggio. Era rientrata in sede il 28 marzo. Non le restavano ormai che 46 giorni di vita.

Quand'era ritornata, tutte le suore della casa le avean fatto una gran festa; però, guardandola bene, ne furono assai allarmate. Com'era pallida!... Che magrezza!... Com'era affannoso il respiro!

E tuttavia la si vedeva il giorno dopo, come un tempo, la prima in chiesa, in ginocchio durante il Santo Sacrificio, senza appoggiarsi all'inginocchiatoio, come faceva D. Bosco, e soffusa d'una serenità angelica.

E la sera, dopo d'aver atteso alle solite occupazioni, si aggirava per la casa sempre in compagnia del piccolo mattone caldo.

Ciò non di meno, il 15 aprile si dovette dichiarare vinta. Si sentiva sfinita; le gambe non la reggevano più... e bisognò mettersi a letto. E quel letto non l'avrebbe più lasciato. Era infatti sopravvenuta una recrudescenza della

pleurite, e in una forma tale, che in meno di un mese ebbe ragione di quel corpo esausto.

Il tramonto

E incominciò l'ora della sofferenza lunga e sfibrante.

Giorno e notte la febbre la divorerà, la renderà sempre più magra, non le consentirà di riposare, e moltiplicherà le sue piaghe. Eppure non si lamentò mai. Sul suo volto aleggiava sempre il pallido sorriso dei corpi sfiniti, e il « grazie » riconoscente per ogni più piccolo servizio che le si prestasse.

La malattia, specialmente se è l'ultima, la inesorabile, è veramente la pietra di paragone di tutta una vita.

La sera del 27 aprile si ebbe un allarme vivissimo. Si credette che non avrebbe passata la notte; ma poi tutto si concluse con cantici mormorati fievolmente alla Madonna. Furono prese non di meno tutte le precauzioni, e le due comunità, suore e alunne, sfilarono presso il lettino dell'ammalata per un ultimo incontro.

Le erano stati già amministrati gli ultimi Sacramenti, richiesti da lei stessa, in un'atmo-

sfera di fervore religioso quanto mai commovente.

A sera, quando tutte le Madri del Capitolo Superiore si trovavano riunite attorno al suo letto, essa ne approfittò per esprimere le sue ultime volontà.

Esse portano l'impronta dell'esperienza e della conoscenza profonda dell'anima delle sue suore, e dei piccoli difetti delle comunità femminili.

— Ho tre consigli da darvi: sono consigli della vostra Madre, non dimenticatelo.

Vi raccomando anzitutto la carità; amatevi e sostenetevi a vicenda. Vigilare in secondo luogo per mantenere l'armonia in casa mediante l'ubbidienza. Siate sottomesse alla Superiore in carica. Non fate troppi colloqui privati; essi portano immancabilmente alla divisione degli animi... Ed ecco il terzo consiglio: non fabbrichiamo un altro mondo nella comunità. Piccole gelosie, piccole disobbedienze, pensieri di orgoglio e attaccucci del cuore... per sé non sono cose gravi, ma sono un ostacolo alla perfezione.

Pochi giorni dopo, il cappellano della casa, Don Cagliero, ritornando da Roma, le portava una speciale benedizione di Don Bosco,

trattenuto, ahimé, nella città eterna dai suoi molteplici affari.

Era scritto negli imperscrutabili disegni della Provvidenza, che le due grandi anime non si sarebbero più incontrate quaggiù.

Il breve incontro di Nizza era stato l'ultimo.

Qualche giorno prima di entrare in fase preagonica l'anima della Madre si tradì.

Una sera, infatti, credendosi sola nella sua cameretta, improvvisamente, tenendo una mano sul cuore ed elevando con l'altra il Crocifisso, a voce alta come poteva, gridò tutto il suo amore a Gesù, allo Sposo Divino. Un monologo fiammeggiante e inatteso, che sbalordì di meraviglia le suore, nascoste in un angolo della cameretta!...

L'umile cella fu pure testimone di un'altra scena indimenticabile. La suora della porteria era entrata con un flacone, ed era rimasta là a contemplare la Madre sofferente, senza badare ai cenni di un'Assistente del Capitolo, che la congedava con lo sguardo e col segno della mano, allo scopo di non stancare eccessivamente la povera ammalata. Ma la Santa, che aveva notato la scena muta, la troncò in un modo inatteso.

— Oh! Suor Maria, sei tu? Come stai? Son due giorni che non ci vediamo.

— Madre, dovrei chiederlo io a lei come sta, perché la trovo molto sofferente...

E nel dir questo scoppiò in singhiozzi.

— Su, su, non piangere, Suor Maria. Io sto come vuole Dio; e poi andrò a Lui. Ma tu... temo che non ti curi.

Durante il breve dialogo, la Madre Assistente continuò i suoi cenni con maggior nervosismo; ma la moribonda li troncò con queste parole:

— Vedi, Madre Emilia, tu sei con me tutto il giorno, mentre Suor Maria sta in porteria e non mi vede che di sfuggita: lasciala dunque.

E così la Madre e l'umile suora continuarono il dialogo. Poi facendole segno di avvicinarsi, le disse: — Cantiamo insieme una lode alla Madonna. E la cantarono.

Che spettacolo commovente! Ella stava per varcare le soglie dell'eternità, e tuttavia trovava ancora la forza di dimenticare i mali che la torturavano per pensare alla suorina e lasciarle, con un ultimo segno di attenzione per la sua salute, la gioia, il ricordo d'aver

canticchiato insieme una strofa suprema di amore alla SS. Vergine.

La fine serena

Questa scena avveniva nel crepuscolo del 13 maggio.

L'indomani mattino, verso le due, l'ammalata si svegliò molto agitata. La vegliavano alcune suore, recitando sommessamente il santo Rosario. Lei le vide attorno al letto, e allora, nuovamente, come aveva fatto con la suora della porteria, le invitò a cantare una lode alla Vergine.

Cercarono di dissuaderla. Ma lei insistette, e con voce meravigliosamente forte, tanto da svegliare quelle che dormivano nelle camerette vicine, intonò lei stessa una vecchia lode, molto popolare in Piemonte.

Poi si assopì, per svegliarsi pochi istanti dopo. Potevano essere le tre.

Era una notte di maggio, estremamente mite e dolce; un'aura tepida e profumata entrava dalla finestra socchiusa. Da un albero vicino un usignolo diffondeva i suoi dolci gorgheggi mattutini.

Ma sul volto della Madre — contrasto pe-

noso — le suore presenti, chine su di lei, leggevano un'angoscia atroce.

Il nemico delle anime, che la Santa aveva combattuto per un quarto di secolo nel cuore di schiere immense di giovanette per non farle strappare a Gesù, si presentava ora per l'assalto finale con l'arma abituale: la disperazione, il terrore di non potersi salvare.

Rappresaglie infernali! Purificazione suprema! Ultima prova che corona 25 anni di sofferenze! Le più terribili di tutte!...

Ma nel mondo quante anime stanno pregando in questo momento per sostenerla nella lotta suprema dell'agonia!...

A Roma, Don Bosco pensava a lei, e pregava.

Vicino al capezzale le figlie supplicavano la Vergine d'intervenire.

E intervenne sicuramente la Vergine Ausiliatrice, che da tutti s'invoca particolarmente per questa ora decisiva; e intervenne per assicurare la vittoria in quegli istanti, contro lo spirito maligno — *victoriam de hoste maligno* — come dice la Chiesa, poiché le parole interrotte della morente respiravano già la vittoria.

— Bugiardo! Bugiardo! Sei un bugiardo!
— diceva al demonio.

Quindi, raccolta in se stessa soggiungeva:

— Coraggio, coraggio, Suor Maria Domenica! Non sei tu forse la figlia di Maria? Ricordati... a tredici anni, ai piedi del suo altare... la tua consacrazione... Perché temere? Perché tremare?...

E di nuovo riprese a cantare la sua strofa preferita.

La crisi era finita. Poi seguì la calma, e sembrò assopirsi.

Pian pianino l'infermiera le prese il polso: batteva a centoquaranta. La fine si approssimava.

Lentamente si levava il giorno... Il cappellano, D. Cagliari, chiamato d'urgenza, entra per recitare le preghiere dei moribondi.

— Padre, addio!... Mi si tolga un cuscino... E ora preparatemi!...

Vuole essere pronta, quando scoccherà l'istante solenne... perfettamente pronta per l'arrivo dello Sposo... pronta, corpo ed anima.

Poi chiude gli occhi, dopo d'aver dato un ultimo sguardo di tenerezza al quadro di Maria Ausiliatrice, sospeso sulla parete di fronte.

Oh, la Vergine Ausiliatrice! Lei, sempre

Lei! Questa Madonna prediletta, come l'ha sempre guidata lungo il corso della vita!

Ancora bambina, ha incontrato per la prima volta la sua immagine in un'umile cappella, che le era stata dedicata, al tempo del colera, a pochi passi dalla casa paterna...

Più tardi, quando fondò il suo misero laboratorio, Lei era ancora là, all'ombra del campanile della chiesa, in quel minuscolo oratorio, il cui fondo era coperto dalla sua immagine...

E fra poco, sarà ancora sotto la carezza del suo sguardo che essa chiuderà gli occhi alla vita... Ancora pochi minuti, e finalmente essa la vedrà... La figlia di Maria Ausiliatrice cadrà nelle braccia di sua Madre.

Con questo slancio del cuore, riapre gli occhi che cominciano già a velarsi... Vicino a lei un mormorio incessante di preghiere sommesse sembra cullarla dolcemente...

Ne percepisce una che ha ripetuto ogni sera prima di mettersi a letto: *Gesù, Giuseppe e Maria, vi dono il mio cuore e l'anima mia...*

Prova a recitarla insieme; ma bruscamente il cuore vien meno; può appena mormorare con un soffio quasi impercettibile i tre san-

ti nomi: *Gesù, Maria, Giuseppe...* e le labbra restano immobili.

Al di là della vita, Gesù e sua Madre han già accolto la sua anima.

Era un sabato, il sabato del 14 maggio del 1881.

In quel momento suonava l'*Angelus* al campanile della parrocchia.

La sua vita terrena era durata 44 anni e cinque giorni. Ma ora ne cominciava un'altra.

...**Et exaltavit humiles**

Quest'altra vita era quella della gloria. Ed è incominciata il giorno stesso della morte della Santa.

Non si è pregato per lei; ma si è pregata lei.

Nel cimitero di Nizza Monferrato, sulla sua tomba, piovero incessantemente fiori e preghiere, e fiorirono grazie innumerevoli.

Fu necessario costruire un mausoleo al di sopra dei suoi resti mortali.

Trasportata la salma nella Casa Madre, si impose la costruzione di un *loculus* dignitoso e tale da accogliere il fervore delle folle, che

accorrevano a sollecitare la potenza della sua intercessione.

E un giorno, dato il numero straordinario delle grazie ricevute, la Chiesa si decise ad iniziare il processo per la causa di beatificazione.

Il buon Dio, del resto, interveniva moltiplicando largamente i miracoli attorno alle sue povere spoglie.

In diverse tappe, l'umile serva di Dio si vide decretare il titolo di Venerabile e quello di Beata.

Dopo questo titolo, Ella rientrò scortata da un'immensa moltitudine di gioventù giubilante nella Basilica di Maria Ausiliatrice per attendervi l'ora della suprema glorificazione.

E questa suonò il 24 giugno del 1951.

Quel mattino verso le 10,30 il Sommo Pontefice Pio XII, supplicato a tre riprese dal Cardinale Prefetto della Sacra Congregazione dei Riti a voler innalzare la serva di Dio al novoro dei Santi, si levò in piedi nella maestà dei paludamenti papali e, solennemente e infallibilmente, dichiarò scritta nel catalogo dei Santi la Beata Maria Domenica Mazzarello.

Immediatamente, sotto le volte della immensa Basilica, esplose un *Te Deum* di trionfo, cantato da oltre 50.000 voci, mentre al bal-

cone di San Pietro veniva spiegata l'immagine della novella Santa; nei campanili delle 400 chiese di Roma le campane suonavano festose a distesa, e fuori, nell'immensa piazza, la folla acclamava con un entusiasmo indicibile l'umile Santa, testimonianza vivente e modello delle due virtù, che attireranno sempre sugli uomini le predilezioni di Dio.

Un giorno, Gesù carezzando un gruppo di bimbi, lanciò agli uomini di tutti i secoli un monito severo: « Se non vi farete piccoli come questi fanciulli, non entrerete nel Regno dei Cieli ». L'umanità apprese allora che quel che conta agli occhi di Dio, non è il fasto, la potenza, il genio, ma la bontà, la semplicità, l'innocenza della vita.

INDICE

<i>Due parole del Traduttore</i>	pag. 5
UN INCONTRO PROVVIDENZIALE	» 9
Felice ambiente domestico	» 12
Ombre e luci	» 14
Ritratto fisico della Santa	» 17
Maestra di taglio	» 19
Il germe di un grande albero	» 20
Balli, disordini e rimedi	» 22
Otto anni dopo	» 24
I sogni	» 25
...E la decisione	» 28
S'incomincia	» 29
Una data e una profezia	» 31
Il segreto	» 32
LA SPIRITUALITÀ DI S. G. BOSCO A MORNESE	
Lavoro	» 35
Pietà	» 36
Sacrificio	» 36
Umiltà	» 37
L'arte del governo	» 40
L'amore	» 42

Il prodigio	pag.	43
L'artista incomparabile	»	44
Prove e dolori	»	45
Varie specie di vocazioni	»	49
La vedova di Torino	»	51
Anche i compaesani	»	54
Lo sfacelo della salute	»	55
La cura migliore	»	57

IL GRANDE E BELL'ALBERO

Dati statistici	»	59
Una domanda	»	61
La nuova pedagogia	»	63
Il fascino dell'amore	»	66
Un esempio fra i tanti	»	69
La fata miracolosa delle Case Salesiane	»	70
La buona conclusione	»	72
Il tramonto	»	77
La fine serena	»	81
...Et exaltavit humiles	»	85

FINITO DI STAMPARE IL 20 FEBBRAIO 1961
NELLA TIPOGRAFIA BERTONCELLO
CITTADELLA (PADOVA)